

NUMERO 1160
11 giugno 2010

di Repubblica

TG1
COME AUGUSTO MINZOLINI
È RIUSCITO A SCENDERE
SOTTO I SEI MILIONI DI ASCOLTI

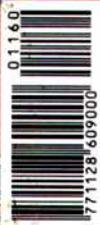
CHARLES SAATCHI
IL RE DELLA PUBBLICITÀ
PER LA PRIMA VOLTA SI RACCONTA
SENZA FARSI TROPPI PUBBLICITÀ

INTERVISTE
KAREL SCHWARZENBERG | FILIPPO TIMI
CARLO LIZZANI | ANNAMARIA TESTA
ATTILIO CASELLI | EBEN WEISS



Nel Paese record per lavoratori autonomi tra i grandi d'Europa, sono sempre di più i licenziati che diventano «fornitori d'opera». Con tutti i doveri dei dipendenti e nessun diritto. Allarme degli esperti: «È il nuovo apartheid»

L'ITALIA delle PARTITE IVA



FATTURA SELVAGGIA

Storie della nuova Italia. Che

Non solo redattori di case editrici, bibliotecari o traduttori, ora è il turno di muratori, cavatori di pietre, chimici... Sono i forzati della **partita iva**, che è diventata un modo per ignorare quelli che erano i diritti fondamentali dei lavoratori. Così nasce una generazione senza certezze nel presente. E pochissime speranze di futuro

dal nostro inviato **RICCARDO STAGLIANO** | foto di **FLAVIA FASANO**

non va in ferie e non si può ammalare

LA SPEZIA. No, non è stata l'invidia del biglietto da visita a spingere i muratori nelle braccia dei commercialisti. Sono stati gli ex datori di lavoro a puntar loro la pistola alla testa: «Vuoi lavorare? E allora domani ti licenzio e dopodomani ti riprendo a partita iva». Praticamente con tutti i doveri di quando erano dipendenti e nessuno dei diritti, a partire da malattia, ferie e indennità di disoccupazione. Il peggio dei due mondi, insomma.

È un esercito di coscritti in aumento. Qui nella Val di Magra c'è stato addirittura il sorpasso: i manovali di mazza e piccone nel 2009 erano 2709 contro 3185 imprese, di cui 2480 individuali. Un record. Qualche centinaio di chilometri più a nord, nella trentina Val di Cembra, il reclutamento forzoso ha coinvolto anche i cavatori di pietra. Partite iva finte, fintissime. Nel senso che non c'è alcuna «autonomia» e l'ex assunto continua a lavorare per lo stesso padrone, in modo

In Val di Magra c'è stato il sorpasso tra gli edili: sono più gli autonomi degli operai dipendenti

esclusivo, a volte con i macchinari che questi gli ha venduto per sbarazzarsi di un altro costo fisso e perfezionare la manfrina dei «liberi imprenditori» con mezzi propri.

Ma se questi sono casi estremi, che riguardano molti immigrati per i quali il documento che li regolarizza è quasi più importante dello stipendio, l'epidemia ha contagiato tutti. Archeologi, traduttori, chimici, biologi, personale sanitario, bibliotecari e tanti altri ancora. Un gruppo composito di *Untermenschen*, dal punto di vista delle tutele sindacali, che rappresentano l'avanguardia pezzen-



MILESTONE

NUOVE TENDENZE
Tra le partite iva cominciano a trovarsi sempre più spesso operai che lavorano nell'edilizia

te», ancorché assai colta, del mercato del lavoro italiano.

Chiedete a un trenta-quarantenne e ne scoprirete, in via induttiva, la prevalenza. Il censimento vero è più difficile. Perché sul totale delle 8,8 milioni di partite iva (ma quasi 2 sono inattive), per cui siamo

secondi in Europa solo alla Grecia, la maggior parte riguarda professionisti veri che prestano la loro opera, come e quando meglio credono, per una pluralità di clienti. Le uniche stime attendibili sono quelle dell'Isfol: «Dai nostri studi sarebbero circa 300 mila le finte partite



PIERA CAOLORUSSO
71 anni
BIBLIOTECARIA

«Con una laurea in lettere e una specializzazione in biblioteconomia sono da 30 anni socia di una cooperativa di bibliotecari. Precaria, insomma. Ormai le biblioteche danno fuori il grosso del lavoro. Lo stipendio? Sugi 800-900 euro lordi».



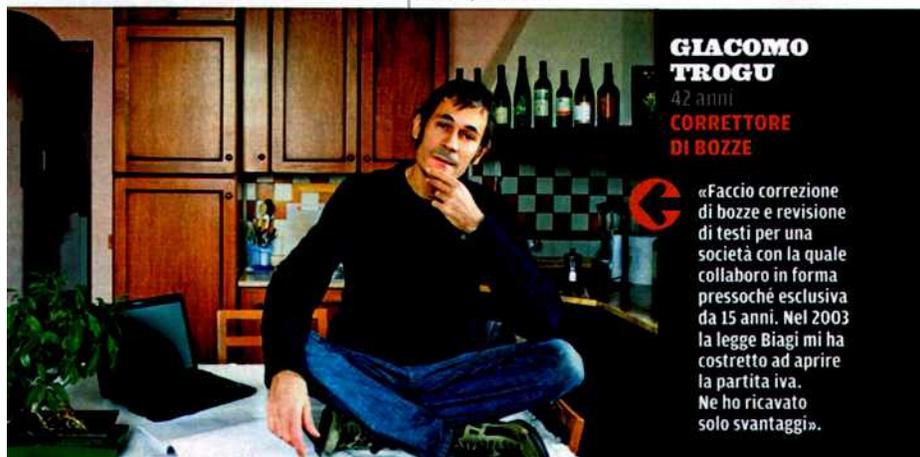
iva, oltre a quasi un milione di altri "finti" autonomi tra collaborazioni coordinate e continuative, occasionali e a progetto» spiega il ricercatore Emiliano Mandrone. I criteri utilizzati per distinguere professionisti d'oro zecchino da neoschiavi della fatturazione sono stati rical-

FINTI AUTONOMI O VERI SUBORDINATI?

L'Isfol ha chiesto a 40 mila persone quali fossero le condizioni che li legavano al datore di lavoro. Basta la presenza di uno di questi requisiti perché il rapporto sia, di fatto, subordinato. Di seguito alcune delle risposte affermative tra partite iva e collaboratori:

LEI LAVORA PER UN'UNICA SOCIETÀ?	52,3%
DEVE GARANTIRE LA PRESENZA REGOLARE?	46,9%
UTILIZZA MEZZI O STRUMENTI DEL DATORE?	52,1%
IL CONTRATTO È GIÀ STATO RINNOVATO?	35,7%

Fonte: Isfol Plus 2008



GIACOMO TROGU

42 anni
CORRETTORE DI BOZZE

«Faccio correzione di bozze e revisione di testi per una società con la quale collaboro in forma pressoché esclusiva da 15 anni. Nel 2003 la legge Biagi mi ha costretto ad aprire la partita iva. Ne ho ricavato solo svantaggi».

cati su quelli adottati nei tribunali del lavoro. «E così, al termine di un'indagine su 40 mila persone, abbiamo scoperto che il 52,3 per cento delle sedicenti partite iva lavorava per un unico committente, il 46,9 doveva garantire la presenza regolare, il 52,1 utilizza mezzi e strumenti del datore». Basta anche uno solo di questi requisiti perché un giudice commuti il contratto in lavoro dipendente. Eppure, stando ai dati di Unioncamere, tra vere e finte le partite iva sono cresciute di 177 mila unità nei primi quattro mesi del 2009.

Che il problema sia ogni giorno più grave lo conferma un recente intervento di Pietro Ichino all'assemblea nazionale del Partito democratico. Il giuslavorista, denunciando l'inammissibile «apartheid tra lavoratori», ha dipinto uno scenario ipotetico ma verosimile. «Immaginatevi una grande impresa editoriale alle porte di una città del Nord dove lavorano come redattori e correttori di bozze 1100 bianchi, con rapporti di lavoro subordinato regolare, e 400 neri, suddivisi in paria di serie B (quelli con rapporto di lavoro a progetto), di serie C (quelli con partita iva) e di serie D (gli stagisti pagati 300 euro al mese). Bianchi e neri fanno tutti esattamente gli stessi lavori, ma con alcune differenze: che quando c'è da chiudere un libro urgentemente, sono i neri che fanno le ore piccole senza una lira di straordinario; e che, viceversa, quando il lavoro non c'è, sono i neri a essere mandati a casa, senza preavviso né indennizzo».

Simona Immovilli, nome di fantasia perché al pur magro inquadramento ci tiene, può confermarlo. Ha lavorato a lungo per una casa editrice specializzata. «Facevo giornata piena, spesso dalle 9 al

le 19. Perché seguire la lavorazione di un libro da casa è difficilissimo. Se mi ammalavo però il collega dipendente riceveva lo stipendio, io no. Idem per i premi di produzione». I precari erano circa un terzo. Lo stipendio sui 1200 euro. Sfumata ogni speranza di assunzione, Simona ha allargato il giro e da un committente è passata a quattro. Fosse per lei, a 42 anni, li lascerebbe tutti domani per un posto fisso. Ma le è andata pur sempre meglio che a un suo collega il quale, per un cancro, a lungo non ha potuto lavorare né guadagnare ed è sopravvissuto solo grazie a una gara di solidarietà tra familiari e amici. Come p.i. non aveva diritto a niente.

L'esplosione dei contributi ha fatto scoppiare il fenomeno e ha spinto le imprese a liberarsi di dipendenti collaboratori



Ma quando e perché è avvenuto il big bang delle finte partite iva? «Nel '96, quando anche gli autonomi sono stati per legge obbligati a versare contributi alla gestione separata dell'Inps, l'aliquota era del 10. Poi negli anni è quasi triplicata, sino ad arrivare al 27 per cento attuale» spiega il sociologo delle organizzazioni

Patrizio Di Nicola, «a quel punto le aziende, che nei rapporti di collaborazione dovevano accollarsene i due terzi, hanno cominciato a scalpitare. E a trasformare cococo e cocopro in partite iva, dove l'onere è tutto sul lavoratore».

È bastato cambiare formula per risparmiare subito i due terzi dei contributi, oltre all'Irap, l'imposta sulle attività produttive, ora sulle spalle del presunto neoimprenditore individuale. Ma non è finita qui. «Per il lavoratore addio tredicesima e quattordicesima, ferie, copertura malattie e infortuni, indennità di disoccupazione» elenca Davi- ➤



FRANCESCA PRONTI

44 anni
COUNSELOR

«Il counseling è un'attività che aiuta la persona a comprendere i propri bisogni e rispondere alle difficoltà delle diverse fasi della vita. È riconosciuta: per esercitarla bisogna aprire partita iva. Ma gli standard non sono ancora regolamentati».

de Imola, responsabile professioni della Cgil. «Considerando tutte le voci il datore risparmia circa il 30-40 per cento dei costi complessivi». E per mantenere lo stesso stipendio di prima, in media sui 15 mila euro all'anno, questa gente dovrebbe fatturare dal doppio al triplo, secondo i calcoli di Di Nicola.

Se c'è un luogo dove il sistema raggiunge livelli paradossali, quello è la Rai. Nelle redazioni delle principali trasmissioni le partite iva sono la norma. «In quanto teoricamente esterno non hai diritto alla scrivania, al computer, al telefono» confessa, ovviamente anonimo, un videogiornalista di una trasmissione d'approfondimento. Nessuno sa quanti siano gli esternalizzati. «L'ex direttore generale Cappon parlava di un "buco nero"» dice il capo dell'Usigrai Carlo Verna».

È gente condannata dalla passione, riassume Imola, che accetta quasi di rimetterci per fare quel che gli piace. L'entusiasmo di Salvo Barrano, archeologo trentenne, però sta per entrare in riserva. Lavora sui cantieri, per evitare che scavando si facciano disastri. «Rispetto l'orario di lavoro, seguo le direttive, eppure mi chiamano autonomo.

Sebbene formalmente autonomi, moltissimi hanno un solo committente che fissa obiettivi e orari

Il paradosso è che sono proprio loro, in futuro a rischio pensione, a essere oggi decisivi per le casse dell'Inps

Come lo era mia moglie, architetta, espulsa dal mercato quando è rimasta incinta». Le ferie, tra la scadenza di un contratto e l'altro, sono solo in Sicilia dove i suoi hanno una casetta. «La verità è che tutto quello che tolgono a noi serve per mantenere il welfare ai dipendenti che stanno per andare in pensione». Un'accusa che troverebbe riscontro in una strana coincidenza. Dal 2009, infatti, l'Inps ha smesso di rendere pubblici i dati della gestione separata. Per evitare due scoperte imbarazzanti, sostengono gli esperti. Ovvero che i precari sono aumentati e contribuiscono in modo decisivo all'avanzo di 8 miliardi nel bilancio dell'istituto. «Le partite iva sono ormai usate come un bancomat per rimpinguare le casse previdenziali in crisi» sentenza Di Nicola. Peccato che loro, se le cose non cambiano, andranno in pensione sì e no con 500 euro.

Se c'è una che non se ne preoccupa proprio, quella è Alessia Guarnaccia. Trentaduenne napoletana, si è inventata un pannello per le costruzioni ricavato dai rifiuti che sta brevettando in mezzo mondo e presenterà alla Biennale. Ma, debole del suo contrattino, vi-

ve ancora dai suoi. «L'abuso della partita iva è il problema centrale del nostro sistema economico. Perché nella corsa al ribasso del costo del lavoro fa diventare i tanto osannati lavoratori della conoscenza operai della conoscenza». È chiaro che lei ce la farà comunque, ma non tutti hanno la sua energia. Però quando dice «non aspiro al posto fisso ma a garanzie minime, se resto incinta o se mi ammalo», chi ha il coraggio di fiatare?

Il catalogo di quelli nella sua condizione e con minore talento è infinito. I sindacati, dopo un lungo, cerchivo disinteresse, stanno cercando di recuperare. La Cisl ha da poco fuso due sigle per dare vita al Felsa, che presenta appunto come «il sindacato delle partite iva». Che ha, tra le sue rivendicazioni principali, l'equiparazione del trattamento previdenziale a quello dei parassubordinati, ovvero che i due terzi dei contributi li paghi l'azienda. E la creazione di un piccolo fondo per malattie e infortuni. Ichino va oltre. Un suo disegno di legge che giace in Parlamento propone che se uno ricava due terzi del proprio reddito da un solo committente e ha redditi sotto i 40 mila euro non possa essere considerato autonomo. «Così facendo, tra l'altro, evasioni ed elusioni sarebbero snidate senza bisogno che il lavoratore faccia causa». Ci guadagna lui, ci guadagniamo tutti. Se recuperassimo i 30 miliardi di evasione dell'iva, ha denunciato il governatore della Banca d'Italia, il nostro Paese non avrebbe bisogno di alcuna manovra. Hassan, il muratore di La Spezia, ne è la conferma: «Le tasse? Con quella miseria che mi danno non posso certo permettermi di pagarle». A guardare dentro i numeri di Mario Draghi, è solo uno tra milioni.

{ METAMORFOSI DI UNA CLASSE: DA ARTEFICI DEL BOOM PADANO A REIETTI }

[MASSIMO GIANNINI]

C'è stato un tempo, neanche troppo lontano, in cui evocare il mitico «popolo delle partite Iva» significava una cosa molto precisa. In senso marxiano, una vera e propria «classe»: la silenziosa piccola borghesia produttiva, costituita da lavoratori autonomi, imprenditori e artigiani, che ha fatto un pezzo di miracolo italiano. In senso geografico, una vera e propria «nazione»: la laboriosa «macro-regione» padana, che ha dato alla Lega radici territoriali e al berlusconismo consensi elettorali.

Oggi quel tempo non c'è più. Il «popolo delle partite Iva» ha cambiato pelle. Non si è certo estinto. Si è piuttosto stinto dentro un meticcio nel quale il vecchio padroncino convive con il nuovo dipendente. «È il mercato del lavoro, bellezza» direbbe l'incrollabile liberista, sorvolando sui devastanti effetti sociali, culturali ed economici di questa metamorfosi. Dietro la cortina di fumo delle false partite Iva, quella che sta nascendo è una nuova generazione di 25-35enni, costretti a dimettersi dalle rispettive aziende, e dunque non più lavoratori subordinati regolarmente assunti, ma obbligati a continuare a prestare la loro opera, esattamente come prima, con contratti a tempo parziale e determinato, e dunque da lavoratori para-subordinati. Senza uno straccio di tutela: assicurazioni, ferie, malattie, gravidanze, licenze matrimoniali. Niente di niente.

Eccoli, invisibili tra gli Invisibili del lavoro all'italiana. Trecentomila, un milione: è persino difficile censirli. Sono i giovani, e «sono le vere vittime di questa crisi», come ha ricordato due settimane fa il governatore Mario Draghi all'assemblea della Banca d'Italia. Il lavoro nobilitava l'uomo, una volta.

Una volta era il mitico popolo delle partite Iva. Silenziosa borghesia e vera e propria nazione del Nord

Oggi questi reietti, pur di lavorare e non uscire definitivamente dal circuito, cedono al ricatto delle imprese, che per risparmiare gli convertono il contratto: non più tempo indeterminato, ma collaborazione. Esteri, «a progetto» o chissà cos'altro, secondo una delle tante formule inventate in questi anni per mimetizzare la vera precarietà con la falsa flessibilità. E per travestire l'obbligo alla schiavitù contemporanea con la scelta della «libertà consapevole». Fumisterie lessicali. Come dimostra lo studio dell'Isfol che pubblichiamo in queste pagine, centinaia di migliaia di ragazze e ragazzi escono dall'azienda e aprono la partita Iva, ma continuano a prestare la loro opera alla stessa società, a frequentarne

quotidianamente gli uffici e ad usarne regolarmente gli strumenti di lavoro.

Non c'è scelta, per i nuovi Invisibili. O è così, o vai a spasso. Tra i circa 3 milioni 600 mila lavoratori cosiddetti flessibili (compresi quelli passati alla partita Iva) solo il 6 per cento si dichiarano «volontari». Il 60,9 sono dipendenti a termine «involontari», che si sono rassegnati alla nuova realtà per non finire in mezzo a una strada. Altro che bamboccioni. Questo lato oscuro dell'italica «macelleria sociale» interroga almeno tre soggetti.

Ci sono le imprese, e il loro profondo cinismo. Il Terzo o il Quarto Capitalismo, comunque si chiami, si è ristrutturato ed è sopravvissuto non solo grazie alla capacità reattiva dei suoi pionieri, che hanno innovato



LEGHISTI SCHIERATI
Foto di gruppo della Lega Nord. Tra gli altri, sotto, Rosi Mauro, Umberto Bossi e Roberto Calderoli e, sopra, Roberto Maroni

prodotti e filiere produttive, hanno sfidato i concorrenti tedeschi e francesi ed hanno aperto nuove vie nei mercati dell'Est-Europa o del Sud-Asiatico. Ma anche grazie a queste nuove forme di sfruttamento della forza lavoro, attraverso le quali le democrazie economiche dell'Occidente, cresciute a Welfare «dalla culla alla bara» secondo la lezione di Lord Beveridge, hanno finito per introiettare il dumping sociale selvaggio imposto dai Paesi emergenti come la Cina e l'India.

Ci sono i sindacati, e il loro ritardo corporativo. Cgil, Cisl e Uil, smarriti in una dissennata lotta fratricida e nella difesa strenua dei propri bacini storici di rappresentanza, hanno perso negli

I sindacati, in ritardo, non hanno capito queste nuove realtà. E la politica ha lasciato mano libera agli imprenditori

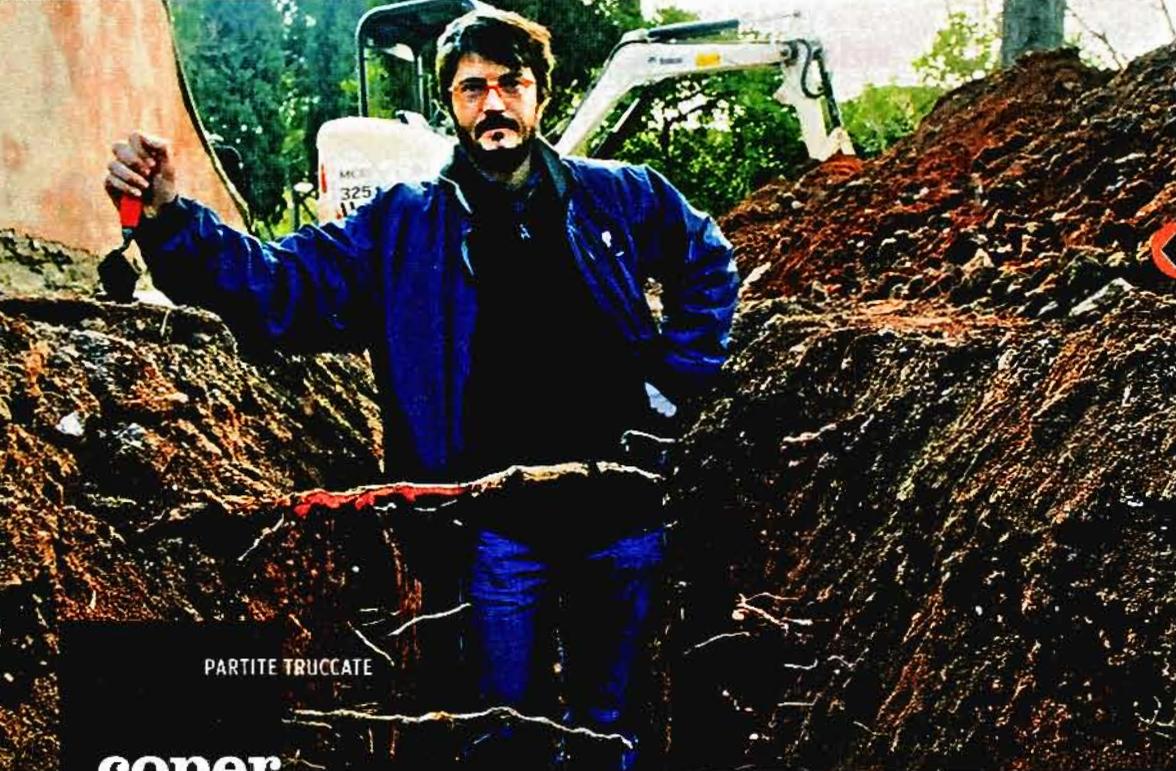


anni il contatto con i luoghi del lavoro, e soprattutto con i nuovi soggetti che li abitano. Pensano ai padri, protetti dai patronati della rete confederale, e non vedono i figli, dimenticati persino dai Cobas. Degli Invisibili si occupano nei comizi, più che negli uffici, nelle fabbriche o nei tavoli di trattativa al ministero dello Sviluppo economico, dove giacciono oltre centosettanta vertenze aperte per altrettante crisi aziendali deflagrate negli ultimi due anni.

Ci sono i politici, e la loro irresponsabile accidia. Il centrosinistra, che avrebbe potuto farlo da posizioni progressiste, non ha saputo affrontare il tema delle riforme sociali. Il centrodestra l'ha affrontato a modo suo: usando come una clava ideologica il nobile nome di Marco Biagi, per piegare il suo pensiero secondo convenienza, rifiutandosi di vedere il tragico collasso occupazionale di quest'ultimo biennio, nel quale si è bruciato oltre un milione di posti di lavoro. Zero riforme dell'impianto contrattuale, secondo i modelli di Pietro Ichino o di Tito Boeri: meglio «investire» sulla rovinosa spaccatura della Triplice, dialogando solo con Bonanni e Angeletti e isolando Epifani nella ridotta massimalista. Zero riforme degli ammortizzatori sociali, per ampliare le tutele non solo a quel milione 200 mila dipendenti che ne dispongono parzialmente, ma anche a quei 3,6 milioni di lavoratori a termine e falsi autonomi che ne sono del tutto sprovvisti: meglio limitarsi ad allargare la cassa integrazione in deroga.

La dignità del lavoro, la civiltà dei diritti. Crollato il comunismo, fallito il mercatismo, sarebbe proprio questa la piattaforma su cui ricostruire un'idea di sano riformismo. All'insegna della modernità. Ma anche dell'equità e della solidarietà.





PARTITE TRUCCATE

**coper
tina**

**SALVO
BARRANO**

34 anni

ARCHEOLOGO



«Ho una laurea con indirizzo archeologico, master in Economia della Cultura, specializzazione in Archeologia classica. Ma a partita iva, senza riconoscimento professionale, gli archeologi finiscono spesso per guadagnare meno degli operai (tra i 900 e i 1200 euro)».

FATTURA SELVAGGIA

Storie della nuova Italia. Che



**ADELE
OLIVERI**

37 anni

TRADUTTRICE



«Ho aperto la partita iva nel 2005, quando sono rientrata in Italia. Una grande libertà, però senza alcuna tutela. Quello della traduzione è ormai un mercato globale: la crisi economica e la forte concorrenza (spesso dai Paesi emergenti) riduce i nostri margini all'osso. Senza contare l'aumento delle aliquote, ormai insostenibili».



VALERIA

PICA

36 anni

STORICA DELL'ARTE

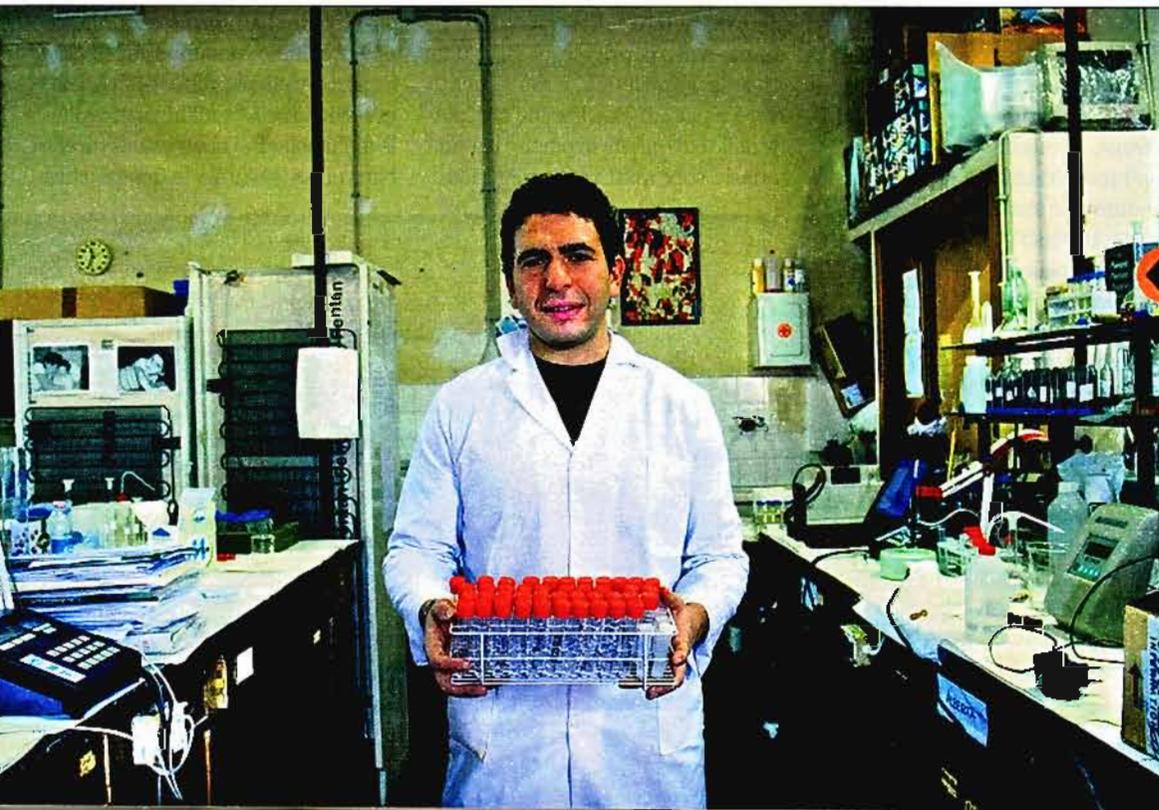


«Mi sono laureata in Storia dell'arte a Napoli e poi ho preso il dottorato. Faccio anche la guida turistica e ho due insegnamenti universitari, il cui compenso di un anno corrisponde a uno stipendio medio mensile. È il colmo che, nel Paese con il patrimonio artistico più grande al mondo, uno storico dell'arte non abbia futuro».

Non solo redattori di case editrici, bibliotecari o traduttori, ora è il turno di muratori, cavaatori di pietre, chimici... Sono i forzati della **partita iva**, che è diventata un modo per ignorare quelli che erano i diritti fondamentali dei lavoratori. Così nasce una generazione senza certezze nel presente. E pochissime speranze di futuro

[dal nostro inviato **RICCARDO STAGLIANÒ** | foto di **FLAVIA FASANO**]

non va in ferie e non si può ammalare



ANDREA

MACCHIA

32 anni

CHIMICO



«Sono uno scienziato della conservazione dei beni culturali. Dopo tirocini gratuiti ho iniziato la mia attività di ricercatore a partita iva. Diritti? Lascio a voi immaginare. Sono finito a insegnare informatica per arrotondare. Oggi vivo nel presente e svolgo il dottorato di ricerca».